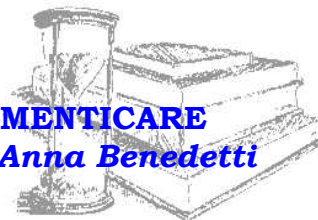




**LEGGERE PER NON DIMENTICARE**  
ciclo d'incontri a cura di *Anna Benedetti*



**Biblioteca delle Oblate**  
**Via dell' Oriuolo 26 - Firenze**

**Venerdì 13 dicembre 2013 - ore 17.30**

**PIERO CIPRIANO**

**LA FABBRICA  
DELLA CURA MENTALE**  
**Diario di uno psichiatra riluttante**  
(Eleuthera, 2013)

Introducono:

**Cristina Canzio, Alessia De Stefano  
e Paolo Tranchina**

***L'establishment psichiatrico definisce il nostro lavoro come privo di serietà e rispettabilità scientifica. Il giudizio non può che lusingarci, dato che esso ci accomuna, finalmente, alla mancanza di serietà e di rispettabilità da sempre riconosciuta al malato mentale e a tutti gli esclusi. Franco Basaglia***

A distanza di decenni dall'approvazione della legge 180, che sanciva la fine del manicomio, Cipriano ci racconta cos'è oggi un Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura. Se il manicomio ricordava un campo di concentramento, l'attuale SPDC ricorda una fabbrica, dove lo psichiatra è il tecnico specializzato addetto alla catena di montaggio umana, e il malato la macchina biologica rotta da aggiustare non con la parola ma con il farmaco. Così, quei luoghi destinati ad accogliere la sofferenza mentale sono diventati le roccaforti di una rinata cultura manicomiale in cui ad apparire socialmente pericolosi sono spesso proprio coloro che avrebbero dovuto garantire la gestione umana ed efficace delle crisi psichiatriche.

Prima di leggere questo libro non sapevamo che nei reparti degli ospedali dedicati alla malattia psichiatrica la prassi è che i «pazzi» si legano: se sono arrabbiati, problematici, agitati. Non sapevamo che possono restare legati per giorni (per incuranza, dimenticanza, perché «è meglio così», «perché sì»). È vero, oggi i manicomi non esistono più, ma esistono mura invisibili: e una persona con disturbo mentale rischia di rimanere invischiato in un entrare-uscire-entrare continuo in questi reparti, dove più che curare si trattiene, si somministrano farmaci, si seda, si lega, appunto. Medici e infermieri dovrebbero (l'autore lo fa, non sempre, non quanto vorrebbe, non quanto potrebbe, e la sua è anche un'autocritica) fare come si fa nei pochi centri di psichiatria «a porte aperte» (A Trieste, a Merano, per esempio): qui l'uso della sedazione farmacologica e della forza fisica è l'ultima ratio, non la routine; e, guarda caso, in questi reparti i pazienti, considerati persone da curare e con cui parlare (parole e farmaci, non farmaci e farmaci), anziché macchine scassate da aggiustare, sono meno agitati e violenti rispetto agli altri.

**Piero Cipriano** medico psichiatra psicoterapeuta, di formazione cognitivista ed etnopsichiatrica, ha lavorato in vari Dipartimenti di Salute Mentale d'Italia, dal Friuli alla Campania, da qualche anno lavora in un SPDC di Roma.

[www.leggerepernondimenticare.it](http://www.leggerepernondimenticare.it)